TEATRO - La «Celestina» di Alfonso Sastre in scena a Roma

Eretico triste e militante scopre l'amore in ritardo

Dubbia rilettura di un classico nel testo e nello spettacolo di Luigi Squarzina

ROMA — Molti usi è possibile fare dei classici. Se n'è discusso a Firenze, nei giorni scorsi, parlando dei classici più classici fra tutti, i tragici greci del quinto secolo avanti Cristo. Con un salto d'un paio di millenni, eccoci alla *Celestina*, o *Tragicommedia di Calisto e Melibea*, opera capitale del teatro spagnolo e non solo di quello, composta da Fernando De Rojas e apparsa nella prima stesura, accresciuta in seguito, sullo scadere del Quattrocento. Vi si narra la vicenda di due giovani amanti, del cui legame peccaminoso, destinato a cruento sbocco, è mediatrice l'astuta ruffiana di nome, appunto, Celestina.

Alfonso Sastre, drammaturgo iberico, di notevole fama anche oltre i confini del suo paese per il lavoro letterario e per la partecipazione alla lotta antifranchista, ha avuto commissionata dal Teatro di Roma, e dal suo direttore artistico Luigi Squarzina, una riduzione del testo, il quale è di proporzioni monumentali. In reciproco accordo, si è poi giunti a scrivere da un lato, allestire dall'altro, cosa del tutto nuova: questa *Celestina, storia d'amore e di magia*, che si dà in «prima» assoluta all'Argentina, e che della sua fonte originale comprende solo «qualche citazione».

Più esattamente, i personaggi principali hanno letto De Rojas, e sono dunque in grado di evocarlo a memoria, ma coscienti di essere, semmai, «caricature» dei rispettivi omonimi. Dal punto di rottura, o di saldatura, tra Medioevo e Rinascimento, in cui fioriva la *Celestina* autentica, siamo passati infatti alla seconda metà del Cinquecento, in piena Controriforma. Il Calisto di Sastre non è più l'erede d'una nobile famiglia, ma un «eretico triste e militante», un seguace di Michele Serveto, uno sfratato deluso anche della propria eterodossia, già in là con gli anni, e tuttavia braccato dall'Inquisizione. Melibea, non più d'età verde nemmeno lei, è un'ex prostituta, fattasi monaca e badessa di rigidi costumi benché, all'occasione, di sciolto eloquio.

Calisto ha scoperto, in grave ritardo, il corpo, il sesso, l'amore; che, viceversa, Melibea ora rifiuta, per eccesso di esperienza e disgusto degli uomini. Il loro incontro è dunque difficile, nonostante le male (o buone) arti di Celestina, che vede qui accentuata all'estremo, quantunque con una forte sottolineatura ironica, la sua componente stregonesca. Il solo colloquio sentimentale fra i protagonisti sarà come sospeso fra il sogno e il teatro, due regni dell'immaginario. Ma la realtà irrompe crudele, nell'aspetto degli sbirri del Sant'Uffizio. Calisto e Melibea vengono uccisi.

Squarzina, regista dello spettacolo, ci invita lui stesso a decifrare le metafore contenute nella *Celestina* di Sastre. E non sarà certo arduo individuare in Calisto un intellettuale di sinistra, ma dissenziente, in crisi politica ed esistenziale; in Melibea il simbolo della ricerca di una sicurezza nel decoro, nell'ordine, nella sovranità delle istituzioni, da parte di chi ha sperimentato le infamie del libero mercato dell'eros, o di qualsiasi specie di «irregolarità» sfruttata e subalterna; in Celestina, diabolica gitana, un campione dei «diversi», delle minoranze perseguitate, oltre che un emblema di quella fuga nell'irrazionale, cui si offre, pure, ai nostri tempi, larga risonanza.

Tutto ciò, ammettiamolo, non è troppo nuovo; né atteggiato in un linguaggio tale (la nitida traduzione è di Maria Luisa Aguirre) da schiudere sulla materia già un po' trita prospettive davvero illuminanti. Anche lo smaccato dichiarare, sulla pagina e alla ribalta, la «teatralità» delle situazioni, la platealità, ad esempio, dei marchingegni che sorreggono l'istrionismo demoniaco di Celestina si risolve, a conti fatti, in una serie di postille retoriche. Il meglio di Sastre lo si ritrova, forse, in quel sorvegliato gusto dell'orrido, del difforme, del fantastico, che si nutre di una tradizione culturale nazionale e di apporti esterni, e che già gli suggeriva le variazioni vampiresche e grottesche degli *Esercizi di terrore*. Intonato in quello spirito è il quadro conclusivo, dove morti viventi e vivi morenti danno luogo a un'invenzione finalmente sbrigliata, capace di fare il verso al modello (De Rojas) senza complessi, e svincolata dalla preoccupazione d'insinuare, a ogni momento o battuta, carrispetuivi attuali.

Qui, e in qualche analogo scorcio marginale, si anima di estri inconsueti la rappresentazione, che per il resto si appoggia (a rischio di sedersi proprio) sulla pertinenza figurativa e l'accogliente funzionalità dell'impianto scenico di Emanuele Luzzati (suoi anche i costumi), sul conseguente supporto delle musiche di Benedetto Ghiglia, oltre che sul vario contributo degli attori. Anna Maestri è una Celestina di autorevole peso, e sempre umoristicamente controllata. Ivo Garrani, non smentisce il suo ben noto talento, ma fatica un tantino, alle prese con questo Calisto impegnato nello spiegarsi, nel motivarsi, nell'illustrarsi, invece di agire. Lisa Gastoni è una Melibea corretta, quasi scolastica, vocalmente fragile. Nel restante gruppo, fa spicco Vittorio Congia, che è Sempronio, sorta di tetro e arguto commentatore degli eventi. Ma sono pure da ricordare la graziosa Monica Ferri e Antonio Cascio, in un'azzeccata mascheratura alla King Kong. La cronaca registra un successo moderatamente cordiale.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Lisa Gastoni e Anna Maestri in «Celestina»

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Quattro tempi - Consigli per gli automobilisti
13 **TUTTILIBRI** - (C) - Settimanale di informazioni librarie
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - L'Italiano - (C)
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Con Tino Carraro
17,10 **GIOVANI E LAVORO**
17,50 **DIMMI COME MANGI** - Supplemento di «Agricoltura domani»
18,20 **ARGOMENTI** - Arte indiana - (C)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - (C) - A tu per tu
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - «Kalthon»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VINCENTE MINNELLI** - Cinema vuol dire Hollywood - (C) - «I quattro cavalieri dell'apocalisse» - Regia di Vincente Minnelli - Con Glenn Ford, Charles Boyer, Ingrid Thulin, Lee J. Cobb
22,30 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **MENU' DI STAGIONE** - (C) - Vedo, sento, parlo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CENTOMILA PERCHE'** - (C) - Domande e risposte
17 **TV 2 RAGAZZI** - Barbapapà - Disegni animati - (C)
17,05 **CON LA FENICE SUL TAPPETO MAGICO** - (C) - Telefilm
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Bar a tutti i costi - (C)
18 **NETSILIK, I NOMADI DEL GHIACCHIO** - (C) - Documentario
18,30 **TG 2 SPORTSERA** - (C)
19,50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **BUONASERA CON... RITA AL CIRCO** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'IDIOTA DI FJODOR DOSTOEVSKIJ** - Con Giorgio Albertazzi, Sergio Tofano, Gian Maria Volonté, Lina Volonghi, Annamaria Guarnieri - Regia di Giacomo Vaccari
22 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
22,20 **TRE BALLETTI DEL «BALLET NACIONAL DE CUBA»** «L'esotismo: Madama Butterfly»
23,05 **PROTESTANTESIMO**
23,30 **TG 2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 17,20: Telescuola: La flora del Canton Ticino (C); 17.50: Telegiornale (C); 17.55: Per i più piccoli: Cartoni animati (C); 18,20: Retour en France (Corso di francese) (C); 18,50: Telegiornale (C); 19,05: Telefilm: «Johnny l'indiano». Della serie «I ragazzi di Indian River» (C); 19,35: Obiettivo sport (Commenti e interviste) (C); 20,05: Il regionale (Rassegna di avvenimenti) (C); 20,30: Telegiornale (C); 20,45: Civiltà: Le speranze deluse (C); 21,35: Messa in do minore di W.A. Mozart. Orchestra sinfonica della Rai diretta da E. Matha (C); 22,40: Telegiornale (C).

TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: L'angolino dei ragazzi (Documentario) (C); 20,15: Telegiornale; 20,30: Telefilm: «Lancer» (C); 21,30: «Giorni neri» Sceneggiato (C); 22,50: Passo di danza. Ribalta di balletto classico e moderno (C).

Il «Regioni» a Sportsera

La conclusione della penultima tappa del IV Giro delle Regioni, Alessandria-La Spezia, sarà trasmessa a colori questo pomeriggio, Rete due alle 18,30, nel corso della trasmissione «Sportsera». Telecronista sarà Giorgio Martino. Domani sulla Rete due — dalle 16 alle 16,40 — ripresa diretta del «Circuito dei fossi» a Livorno.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21,05; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro Flash; 7,45: La diligenza; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Io cerco, tu raccogli, loro collezionano; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Errepiuno; 17,05: Il salotto di Elsa Maxwell; 17,30: Chi come dove quando; 17,55: Obiettivo Europa; 18,35: Dentro l'università; 19,35: Elettrodomestici ma non troppo; 20,05: Teatro del Terzo mondo; 21,30: Combinazione suono.

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: «Pranzo da Antonio» di F. P. Keyes; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Spazio libero; 11,53: Il racconto del lunedì, 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17: Qui radiodue: sceneggiato; 17,15: Qui Radiodue: Congedo; 17,50: Hit Parade; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Il Liberty in Italia; 12,10: Long Playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: La scienza è un'avventura; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Quattro polacche; 22,00: La musica; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di Mezzanotte.

Due film di Minnelli stasera e domani in televisione

«Due Minnelli due» nel giro di oggi e domani ci sembrano decisamente troppi per la pur sciterriata programmazione televisiva. Il primo appuntamento (ore 20,40, rete uno) è con *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, il secondo (ore 14, rete uno) è con *Susanna agenzia squillo*, film rispettivamente datati '61 e 60.

I quattro cavalieri dell'Apocalisse, in origine fiammeggiante romanzone di Blasco Ibanez poi portato sullo schermo nel '21 da Rex Ingram col «divissimo» Rodolfo Valentino, è un'altra, non neccessaria versione del dramma (o melodramma che sia) d'amore e di morte aggiornato per l'occasione dalla prima alla seconda guerra mondiale col debito avvicendamento di Hitler al posto di Guglielmo II. Tanto il risultato non cambia, sempre in piena enfasi restiamo.

Minnelli dal canto suo, da quell'abile manipolatore che è sempre stato di artigianato e di artificio, affida gran parte del gravame ponderoso di un racconto gonfio di retorica e di sentimentalismo strappalacrime sulle capaci spalle di esperti professionisti quali gli sceneggiatori John Gay e Robert Ardrey, l'operatore Milton Krasner, il musicista André Previn e gli attori Glenn Ford, Ingrid Thulin, Charles Boyer, poi pigia a fondo sulla bislacca vicenda di una facoltosa famiglia tedesca rovinata per metà dalla guerra e per metà dall'ostinata frequentazione degli ambienti mondani parigini. C'entra per qualche verso anche la resistenza, ma non è una cosa seria.

Forse il titolo prurigino so escogitato in Italia per l'altro film di Minnelli, *Susanna agenzia squillo* (in inglese *Bells are ringing*, alla lettera «Stanno suonando le campane») è decisamente immeritato persino da una frittatina scipita come quella che vede distrattamente impegnati Judy Hollyday, Dean Martin, Jean Stapleton e Dort Clark. Già *musical* teatrale di tiepido successo congegnato da Betty Comden e Adolph Green con i motivetti di Jules Styne, *Susanna agenzia squillo*, riciclato per lo schermo con la mano sinistra, racconta gli ingarbugliati affari di letto e di soldi di Ella e Sue, intrigate malamente con attori, cantanti, *bookmaker* e polizia. Insomma, non è proprio gran cosa, ma in compenso può conciliare, per chi ha tempo, la pennichella pomeridiana.

s. b.

CINEMA - Si è concluso a Trento il Festival della montagna

E la vecchietta vinse i supermen degli 8000 metri

Dal nostro inviato

TRENTO — Una piccola e simpatica vecchietta è la protagonista del film vincitore al 27. Festival internazionale della Montagna ed Esplorazione, Rose Monnett de Pinsec, 65 anni, vive e lavora nella valle di Anniviers: su questo singolare personaggio e sul suo mondo contadino, quasi in via d'estinzione; sulle fatiche quotidiane di questa donna, che va su e giù per ripidi campi, trasportando sulle spalle enormi gerle di fieno; sul suo rapporto sereno e «umano» con la natura che la circonda; sulla lucidità mentale di una persona che, pur vivendo sulle montagne, conosce e parla dei problemi della società in cui vive, il regista svizzero Jacques Thevoz ha costruito un film-inchiesta intitolato, appunto, *Rose de Pinsec* — che si è ben meritato la Genziana d'Oro del gran premio «Città di Trento».

Numerosi gli altri premi assegnati: le quattro Genziane d'Argento sono andate a *Olimpiade* di Bogdan Dziworski (Polonia) per il miglior film di montagna (gare sportive per giovanissimi concorrenti non sottoposti ad un esasperato agonismo); a *La torre di cristallo* di Marc Hebert (Canada) per il miglior film d'alpinismo (una suggestiva ed efficace scalata, senza inutili commenti, lungo una verticalissima cascata di ghiaccio) a *Il Polo Nord* del giapponese Kanji Iwashita (una faticosa marcia verso l'estremo punto del globo, con cani e slitte); a *Everest senza maschera. La prima ascesa senza ossigeno* dell'inglese Leo Dickinson (la ascensione di Messner e Habeler sulla vette del mondo, compiuta nel maggio 1978).

Quest'ultimo film e il gemello austriaco *Everest '78. Idea e successo* di Horst Bergmann (che ha ottenuto una singolare segnalazione, da parte dei giurati, per «il rilievo dato in esso, con sentita consapevolezza, al contributo di lavoro e di fatica alla spedizione da parte degli *sherpas*) hanno suscitato non poche polemiche

I due film documentano, sotto aspetti diversi, la stessa drammatica spedizione all'Everest compiuta da un gruppo di alpinisti austriaci e dai due «solitari» Reinhold Messner e Peter Habeler. Le tremende immagini dei due film non mostrano, infatti, soltanto la eroica vittoria dei due valorosissimi scalatori, arrivati a 8848 metri senza ossigeno, ma fanno vedere (per la prima volta) il prezzo tragico, spesso, pagato dagli *sherpas*, per la perfetta riuscita della conquista di una vetta himalayana. La scalata è costata la vita di un uomo caduto in un crepaccio e il grave ferimento di altri due.

Di fronte a film così «cinicamente» realistici, ci rendiamo conto che, per la gloria di alcuni alpinisti, in nome di un superamento, sempre più sfrenato (se non addirittura patologico), dei propri limiti e per la cosiddetta «conoscenza di se stessi», viene a volte sacrificata la vita di altri uomini (altrettanto valorosi) che, per sopravvivere, sono costretti a fare un mestiere assai ingrato e pericoloso. Ci troviamo di fronte a dei veri e propri incidenti sul lavoro, la cui prevenzione pone dei seri problemi per un più calibrato calcolo dei rischi e per una più alta considerazione del valore della vita umana.

Ma ritorniamo al Festival e ai suoi 44 film in concorso. La qualità media di queste pellicole non ha raggiunto certamente i livelli dello scorso anno e, soprattutto, abbiamo notato un'indulgenza eccessiva verso argomenti, anche interessanti, ma trattati con molta retorica, per far emergere più che una problematica generale, più che gli aspetti umani di una avventura, di una scalata, o di una spedizione, solo gli aspetti eroici ed individualistici. Il festival ha, tuttavia, presentato un buon numero di film tesi a valorizzare certi fermenti culturali-popolari, quali, la difesa dell'ambiente e della natura o dedicati ad illustrare una scienza affascinante come la speleologia. Delle cinque pellicole, riservate a questo settore, una *A la recherche du bonheur* si è guadagnata uno speciale riconoscimento e il premio CIDALC. Inoltre proprio un libro di speleologia ha vinto il premio ITAS di letteratura di montagna.

Anche l'assegnazione dell'ambito trofeo delle nazioni all'Italia, che ha presentato alcuni film di indubbio valore, come quelli di Achille Berbenni sui mestieri montani nella Valcamonica, o come *Giorni di montagna* di Angelo Carlo Villa, sta a significare come si presti sempre maggiore attenzione anche in un Festival così specialistico, al valore umano dei documenti illustrati, più che al loro risultato sportivo

Il festival, dunque, continua a porre nuovi problemi, continua ad attrarre l'attenzione del pubblico verso un settore come quello della cinematografia specializzata che è sempre alla ricerca di una più adeguata diffusione, promozione (anche radiotelevisiva) e che sollecita l'approvazione della nuova legge per il cinema, come mezzo indispensabile perché il cortometraggio possa uscire dal ghetto degli addetti ai lavori.

Non basta un appuntamento annuale, per ripetere sempre le stesse cose sulla crisi del settore, ma occorre un reale impegno, anche e soprattutto politico, perché questi film possano raggiungere i normali canali di distribuzione e di diffusione.

Renato Garavaglia

CINEMAPRIME

Al capitano asburgico non s'addice la dodicenne

PICCOLE LABBRA. *Regista:* M. Cattarinich. *Interpreti:* Pierre Clementi, Katya Berger, Paul Muller, Maria Monti, Ugo Bologna, Barbara Rey, Raf Baldassarre. *Sentimentale. Coproduzione italo-spagnola. 1979.*

Un titolo alquanto equivoco — *Piccole labbra* — per un film dalle molte, troppe ambizioni formali e narrative messe in atto per raccontare «una delicata storia d'amore», appena morbosetta, tra un uomo e una graziosa adolescente. Le prime sequenze, complice la morbida, quasi evanescente fotografia a colori di Sandro Mancori, socchiudono l'occhio dello spettatore a qualche speranza.

Un'impostazione narrativa in prima persona, con voce «fuori campo», accompagna e descrive, ma assai discretamente, il ritorno a casa di un giovane ufficiale austriaco (un baffuto Pierre Clementi), scampato al grande macello della prima guerra mondiale. Il reduce zoppica; scendendo dal treno si appoggia dolorosamente ad un bastone, ma soltanto successivamente, verso la fine del film, apprenderemo, che a causa di una brutta ferita il poveretto è rimasto invalido anche sessualmente.

Risulta pregevole la minuziosa descrizione del reincontro dell'uomo con i luoghi, gli ambienti, gli oggetti che gli ricordano i suoi anni felici. Ma il giovane — ci viene anche suggerito che si tratta di uno scrittore di un certo successo — è in preda al trauma della violenza bellica subita sulle stesse carni: non riesce a liberarsene, crogiolandosi nei lancinanti ricordi di un recente passato, visualizzati dal regista in brevi quanto insistiti *flash-back*. Ma ecco che ad insidiare la sua cavarbia solitudine, giunge sullo schermo il grazioso visetto dell'esordiente Katya Berger; le «piccole labbra» di cui al titolo. Il giovane reduce traumatizzato, sia pure a poco a poco rinasce a nuova vita.

Abbandonandosi sempre più «al piacere dell'immaginazione», si innamora perdutamente e castamente (ma non troppo...), della maliziosa ninfetta. La precoce dodicenne però lo tradirà ben presto con un altro. E così la delicata storia d'amore, che già da tempo aveva imboccato la china della banalità, si concluderà con il suicidio dell'infelicissimo protagonista.

n. f.

In jazz i mille suoni del regno animale

ROMA — Questa sera alle 21 si terrà all'Auditorium del Foro Italico di Roma il primo dei concerti di musica creativa e improvvisata della mini-stagione organizzata dalla terza rete radiofonica della RAI.

Nei giorni scorsi Enzo Forcella, direttore di Radiotre e Pasquale Santoli, coordinatore del progetto, avevano presentato l'iniziativa, che si svolge nell'ambito dell'attuale ciclo della trasmissione radiofonica *Un certo discorso musica*. In quella occasione veniva sottolineato il limite ormai «storico» che la RAI segna nei confronti della cosiddetta musica leggera, avendo scelto da sempre più la facile, anche se costosa, *riproduzione* della musica di consumo che offre il mercato, che non la possibilità di *produrre* autonomamente, anche con le forze disponibili e mai pienamente utilizzate, una propria musica.

C'è, a Roma, ad esempio, una Orchestra di ritmi moderni della RAI, di cui fanno parte validi solisti e strumentisti, che è stata sempre tenuta al servizio di un vieto conformismo musicale e concertistico. Ebbene, nel corso di questa breve stagione di Radiotre quell'orchestra verrà pienamente utilizzata e valorizzata: i suoi componenti suoneranno infatti al fianco di musicisti dell'area creativa e jazz.

I concerti del Foro Italico, cinque in tutto, si svolgeranno sulla base di un tema proposto ai diversi gruppi dalla redazione di *Un certo discorso musica*. Questa sera l'Orchestra della RAI e i musicisti Alvin Curran, Eugenio Colombo, Steve Lacy e Frederick Rzewsky eseguiranno composizioni originali sul tema «Nel regno degli animali».

Il secondo concerto avrà luogo domenica 5 maggio. Tema: «Un viaggio sentimentale nella storia del jazz» che vedrà impegnato il gruppo del trombettista Enrico Rava, con il trombonista Albert Mangeldorfs, il bassista Giovanni Tommaso e il batterista Bruce Ditmas.

Il terzo appuntamento è per lunedì 21 maggio. Sul tema «Festa di piazza» verrà allestito all'interno dell'Auditorium un vero spettacolo, «Carnascialia», coordinato da Pasquale Minieri e Giorgio Vivaldi, con la collaborazione di Maurizio Giammarco, Demetrio Stratos, Piero Brega, Mauro Pagani.

Con il concerto di lunedì 28 si ritorna al mondo della cultura musicale afro-americana: il compositore e pianista Alex von Shlippenbach, personaggio di rilievo della musica improvvisata europea, presenterà una sua composizione originale per orchestra e arrangerà quindi alcuni brani di Thelonious Monk (il tema è: «Chi ha paura di Thelonious Monk?»).

Il ciclo si chiude lunedì 11 giugno con il tema «Composizione istantanea» affidato al trio di Peter Brötzmann, Misha Mengelberg e Han Bennink.

Tutti i concerti verranno trasmessi su Radiotre, in prima alle ore 21 del sabato successivo alla presentazione pubblica, e in replica alle 15,30 durante la programmazione quotidiana di *Un certo discorso musica*. I biglietti per ogni concerto sono disponibili in pre-vendita all'Orbis di piazza Esquilino e poi al botteghino

p. gi.

A proposito di «mappe» degli enti lirici

Auspici elettorali di Luca Di Schiena

«Compromessi e ammucchiata non salvano gli enti lirici»: sembra l'inizio di un'invettiva alla Pannella, dedicata in modo inconsueto al settore musicale. E' invece il titolo che il Corriere della Sera *del 27 aprile scorso dedica a una sorprendente intervista con il sovrintendente dell'Opera di Roma, Luca Di Schiena.*

Accanto a considerazioni del tutto legittime, che riguardano l'attività degli enti lirici e la gestione del teatro romano, il sovrintendente dell'Opera si abbandona a valutazioni che meritano qualche precisazioni. Riferendosi al futuro degli enti, in vista della riforma, Di Schiena traccia un quadro sommario delle istituzioni culturali, presentandolo come «una vasta chiazza rossa con qualche squarcio bianco», e dando subito dopo la sua spiegazione del problema: la mappa non rifletterebbe il peso dei consensi attribuiti alla DC...

Che cosa fare, dunque? Chi ha la maggioranza, nel paese e nella città, se la assuma anche negli enti lirici — sono parole di Di Schiena — basta con l'«ammucchiata» e gli «ambigui compromessi», che inducono «alla pigrizia e alla paralisi». A questo punto, Di Schiena balza rapido sull'argomento del «compromesso lirico» all'Opera di Roma, ghiottamente offertogli dall'intervistatore e cita Cecil Sorel, che, accusato di aver recitato per i nazisti, pronunciò la lapidaria frase: «Dovevate impedir loro di arrivare a Parigi». Quindi si dilunga su un bilancio dei suoi tre anni di collaborazione con i comunisti: sono bravi e impegnati — dice, bontà sua — ma contrari a una politica di risanamento, sospettosi, dogmatici, tendenti a espropriare le funzioni degli altri, insomma, un po' come dei nipotini di Stalin... Strano che poco prima, nella stessa intervista, egli avesse ricordato testualmente: «...con i comunisti ho percorso un tratto di strada assai accidentato ed è stato un bene per il teatro».

E allora? Come la mettiamo con quello che si dice dopo? Evidentemente il clima elettorale ha giocato a Di Schiena uno strano scherzo, offuscandogli un po' la memoria. Altrimenti si sarebbe ricordato, ad esempio, di non aver mai definito la collaborazione unitaria degli ultimi tre anni (con i tangibili risultati di risanamento ottenuti, dopo i dissesti ereditati dalle precedenti amministrazioni «monocolore» dc) come una ammucchiata, quando la posizione responsabile dei comunisti dentro e fuori del teatro era praticamente l'unico sostegno allo sforzo di risanamento, contro la sistematica campagna di ostruzionismo e di scandali lanciata dall'esponente dc ed ex senatore, Todini. E' vero, possiamo dire con lui: il tratto di strada percorso insieme ai comunisti è stato certamente un bene per il teatro, ma anche per il sovrintendente

Quanto alla mappa delle istituzioni culturali, forse Di Schiena ha confuso i colori o semplicemente non è forte in aritmetica. Su dodici enti lirico-sinfonici a carattere nazionale, infatti, soltanto due (Venezia e Genova) hanno sovrintendenti comunisti, ben sei sono guidati da democristiani o affini e quattro da socialisti. Unitario è stato invece il quadro di sfascio e precarietà che nella vita musicale e in molti enti (a partire da quello romano) hanno creato o favorito tanti ministri democristiani e gestioni che si rifacevano ai peggiori metodi clientelari, quello sì all'insegna dell'esproprio, ma del pubblico denaro, del buon governo e del patrimonio culturale.

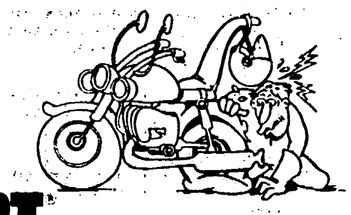
Infine, sarebbe augurabile da parte del sovrintendente un po' più di attenzione e di cautela (per non dire pudore) nelle citazioni «culturali», per evitare infortuni come l'assimilare in qualche modo all'occupazione nazista l'avanzata democratica dei comunisti. Altrimenti come saremmo costretti a definirlo, un «collaborazionista»? E chi sarebbe stato, in questo caso, il De Gaulle della situazione, l'ex ministro Pastorino, che ha brillantemente portato al commissariamento di tre enti lirici e al rinvio di una riforma già pronta e attesa da anni? Ma forse, vogliamo sperare, si è trattato solo di un segreto auspicio mal formulato, da «clima elettorale», appunto.

Risolto il superquiz di Andy

ROMA — Finalmente risolto (e lautamente premiato) il "superquiz" dell'«Altra domenica» che ormai da parecchie settimane faceva impazzire i telespettatori della popolare trasmissione della Rete due. La soluzione del complicato giochino di Andy? Dentro le gabbiette c'erano due colombe, due colombe pasquali uscite da uova di colombo benedette, anzi bene-dette.

A risolvere il quiz — tutto basato, come al solito, su giochi di parole e doppi sensi — è stato una ragazza di Arezzo che in incasso ecco tre milioni.

HAI FORATO E SEI NEI GUAI?



FAST E TE NE VAI...

LA RUOTA DI SCORTA IN BOMBOLETTA GONFIA E RIPARA OGNI FORATURA

...E TU CE L'HAI?

È UN PRODOTTO CBM

NEI TIPI PER AUTO, MOTO E CICLI È IN VENDITA PRESSO CICLISTI, AUTO - MOTOACCESSORI GRANDI MAGAZZINI E STAZIONI DI SERVIZIO

Chi ti dice: "tanto, tutti i caschi sono uguali" mente sulla tua pelle.

La sicurezza è Fiberglass.

①La calotta esterna è realizzata da sei strati di FIBERGLASS.

②I caschi AGV in fibra di vetro possono essere verniciati poiché la struttura del FIBERGLASS è inalterabile nel tempo e non può venire attaccata da solventi, benzina, decals ed idrocarburi in genere.

③La calotta interna antishock, in foam, ad assorbimento differenziato ha uno spessore costante di 28 mm.

agv Corri e vivi.

DE DONATO NOVITÀ

M. CACCIARI
WALTHER RATHENAU e il suo ambiente
con un'antologia di scritti e discorsi politici 1919-1921
«Mediazioni / 18», pp. 200, L. 3500

D. FRANCESCATO
M. PREZZA
LE CONDIZIONI DELLA SESSUALITÀ FEMMINILE
Maternità aborto consultorio
«Atti / 51», pp. 280, L. 4000

L. CANFORA
INTELLETTUALI IN GERMANIA tra reazione e rivoluzione
«Mediazioni / 19», pp. 176, L. 4200

A. DE GIORGIO
G. INGRAVALLO
U. PELLEGRINI
A. ROMANO C. ROVEDA
RICERCA E TRASFERIMENTI DELLE TECNOLOGIE IN EUROPA
Dall'analisi delle esperienze internazionali ad una proposta per il Mezzogiorno d'Italia
«Fuori collana», pp. 232, L. 7500

G. MARRAMAO
IL POLITICO E LE TRASFORMAZIONI
Critica del capitalismo e ideologie della crisi tra anni '20 e anni '30
«Ideologia e società», pp. 272, L. 6000

C. LEVI
CORAGGIO DEI MITI
Scritti contemporanei 1922-1974
a cura di Gigliola De Donato
«Rapporti», II ed., pp. LXIV-390, L. 7000

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista